XXIX edizione, 2018

**I Céide Fields**

Ballycastle, contea di Mayo, Irlanda

Testo di approfondimento

Seamas Caulfield

**Céide Fields: i più antichi campi d’Europa per l’allevamento da latte?**

tratto da *Secrets of the Irish Landscape. The Story of the Irish Landscape is the Story of Ireland*,

a cura di MATTHEW JEBB, COLM CROWLEY, Atrium, Cork 2014, pp. 94-100 (traduzione di Silvia Baldi per FBSR).

Nel suo libro *Farmers in Prehistoric Britain,* l’archeologo e agricoltore Francis Pryor, ben noto agli spettatori del programma *Time Team*, afferma quanto segue nel capitolo *Partitioning of the Landscape* (*Ripartizione del territorio*): «Ho sempre trovato bizzarro e ironico il fatto che uno dei sistemi di campi da più tempo conosciuti nel nord dell’Europa sia stato ritrovato all’estremità del continente, nel punto in cui le ultime deboli ondate del Neolitico incontrarono il costante movimento delle acque dell’Atlantico. I campi in questione sono stati ritrovati nella contea di Mayo e consistono in una serie di appezzamenti recintati di forma quadrata e rettangolare, distribuiti in modo ordinato e circondati da muretti bassi in pietra a secco. I campi del Mayo devono la loro sopravvivenza alla coltre di torba di sfagno... Ma oltre al loro stato di conservazione pressoché intatto, ciò che li rende unici è la loro antichità: le loro origini affondano nel IV millennio a.C. e sono stati utilizzati per tutto il millennio successivo. Che cosa possiamo offrire di tanto straordinario in Gran Bretagna? Nulla di tutto ciò, temo».

L’area di *Céide Fields* a cui Pryor fa riferimento sorge lungo la costa del Mayo settentrionale, tra Broadhaven e Killala Bay. I resti archeologici non sono altro che una serie di muretti in pietra parzialmente crollati e ricoperti dalla torbiera visivamente poco interessanti, ma di grande importanza per la loro antichità ed estensione. I singoli appezzamenti delimitati dai muretti sono di grandi dimensioni, superando anche i 4 ettari (10 acri). La principale area di ricerca si estende per diversi chilometri quadrati. Nel Mayo settentrionale sono presenti molti altri siti con muri di epoca neolitica precedenti le torbiere, che è stato possibile identificare e datare. Nella valle di Belderrig, 7 chilometri a ovest dei *Céide Fields*, mio padre Patrick Caulfield, allora insegnante presso la scuola locale, notò per primo alcuni di questi muri antecedenti la torbiera e, riconoscendone l’importanza, li segnalò al National Museum di Dublino quasi 80 anni fa.

Ciò che sorprende non è soltanto l’ampiezza dei singoli campi o la portata dell’intero sistema, ma anche la loro configurazione. Esistono due modi in cui vennero realizzati i sistemi di campi che possiamo vedere nelle varie parti del paese. Una famiglia poteva decidere di delimitare un appezzamento con una recinzione per isolare parte del bestiame (come i vitelli) dalla mandria, per proteggere dagli animali le coltivazioni, o per reclamare il possesso esclusivo su una porzione di terreno particolarmente fertile. La superficie massima di terreno delimitabile con il minimo lavoro possibile, era una recinzione perimetrale di forma circolare, sebbene spesso s’incontrino campi tendenti al rettangolare ma con forme curve all’esterno e angoli arrotondati. Con l’aggiunta di un campo dopo l’altro, nel corso del tempo l’intero terreno assumeva un aspetto a mosaico, una sorta di patchwork composto di vari appezzamenti. Nel corso di molte generazioni, era sufficiente il lavoro di una singola famiglia affinché un appezzamento venisse recintato e aggiunto a un sistema di campi in espansione, in una sorta di progetto basato sulla ripetizione o moltiplicazione su piccola scala.

Un sistema di campi può inoltre essere creato tramite il processo opposto, ovvero dalla decisione di parcellizzare una superficie ampia in campi più piccoli, con un effetto finale ben diverso da quello dato dalla recinzione di singoli campi di dimensioni ridotte. È sufficiente una rapida occhiata alla pianta dei *Céide Fields* per capire che la loro creazione avvenne tramite la suddivisione del terreno e la presenza di due sistemi annessi: uno allineato alla collina di Céide a nord-ovest, e un secondo allineato lungo l’asse Ballyknock-Sralagagh a sud-est. La suddivisione del terreno in appezzamenti di vari chilometri quadrati non era sicuramente un’impresa adatta a un’unica famiglia. Ogni chilometro quadrato di terreno suddiviso in campi avrebbe richiesto la costruzione di tratti di muri lunghi 10-15 chilometri, anche in presenza di vasti appezzamenti con una superficie media di 4 ettari. La realizzazione di questi campi ci fornisce dunque alcune informazioni sul livello di organizzazione della società di quell’epoca. È evidente che la realizzazione dei *Céide Fields* non possa essere attribuita a una sola famiglia o a un piccolo gruppo di famiglie di agricoltori.

I campi furono costruiti con l’obiettivo di suddividere il terreno, richiedendo il probabile coinvolgimento di centinaia di persone. S’intuisce, inoltre, l’esistenza di uno stato di diritto che abbia portato a una tale decisione e di un sistema in grado di applicarlo. Non sappiamo con certezza se all’epoca esistesse un consiglio degli anziani del villaggio o una figura eletta in grado di prendere tali decisioni. Non sappiamo neppure che rapporto esistesse tra la comunità che costruì il sistema di campi sulla collina di Céide e quella che realizzò i campi sulla collina tra Ballyknock e Sralagagh. Il sistema parallelo all’asse Ballyknock-Sralagagh prosegue nella valle di Glenulra e si estende nella parte orientale della collina di Céide, dove incontra e probabilmente si sovrappone ai *Céide Fields*. Nonostante la presenza di comunità numerose, è interessante osservare come le persone non vivessero in agglomerati di centri abitati, bensì sparse tra i campi, come la maggior parte degli odierni abitanti del Mayo e della costa occidentale irlandese.

Contemporaneamente agli studi archeologici di *Céide Fields* sono state condotte due importanti ricerche scientifiche. Dall’analisi del polline in una profonda torbiera nella parte centrale dei *Céide Fields*, è emersa una netta riduzione del polline di alberi e un aumento del polline d’erba, coincidente con le date fornite dagli scavi archeologici. Alcuni secoli più tardi, l’erba avrebbe lasciato spazio all’erica mentre, in una fase successiva, i pollini di alberi sarebbero tornati ad alte concentrazioni. Il susseguirsi di un declino temporaneo delle foreste, coincidente con l’aumento del polline d’erba e delle piante coltivate, specialmente se contemporaneo alle date evidenziate dagli scavi archeologici, viene in genere attribuito a un periodo di disboscamento da parte degli agricoltori, seguito da una fase di abbandono della terra e dal ritorno della foresta. Tuttavia, è possibile che in questo caso specifico sia avvenuto uno scambio tra causa ed effetto. Potrebbe dunque darsi che la riduzione spontanea delle foreste, di cui esistono varie testimonianze nel Mayo settentrionale in questo periodo, abbia fornito ai primi agricoltori l’opportunità di sfruttare la terra nel punto in cui la foresta stava scomparendo e la torba cominciava a crescere.

L’altro importante studio si è basato invece sulla datazione al radiocarbonio di alcuni pini sopravissuti in loco sotto la torbiera o, più comunemente, negli strati inferiori della stessa. La datazione al radiocarbonio colloca questi tre alberi tra l’inizio e la fine del III millennio circa a.C. Poiché molti di questi pini crescevano a varie profondità della torbiera, ne consegue che la fase iniziale di sviluppo della torbiera sia antecedente a quella degli alberi, e pertanto che i muri di cinta nell’area pre-torbiera debbano essere ancora più antichi. Secondo le indicazioni attuali, la costruzione originale dei *Céide Fields* viene dunque fatta risalire al secondo quarto del IV millennio a.C. Sebbene la presenza di campi neolitici in Irlanda sia comprovata da vari studi pubblicati dalla metà degli anni settanta in poi, e nonostante ci si aspettasse di trovare campi della stessa epoca in Gran Bretagna, questo non si è verificato. Da qui le parole introduttive di Francis Pryor, sopra citate.

Se guardiamo alla destinazione d’uso dei campi, rimaniamo colpiti dalle dimensioni dei singoli appezzamenti nonché dalla superficie complessiva di *Céide Fields* a oggi rilevata. È impensabile che appezzamenti singoli da 10 acri l’uno, o un sistema di campi con una superficie complessiva di svariati chilometri quadrati, fossero stati realizzati esclusivamente per la coltivazione e la raccolta dei cereali. Ci troviamo dunque di fronte a terreni adibiti al pascolo, e dato il ruolo preponderante del bestiame nell’economia irlandese, avevamo in precedenza identificato i campi come destinati a un’economia fondata sull’allevamento di bovini da carne e a fornire foraggio invernale. Si ritiene inoltre che i campi non fossero lavorati da singole famiglie proprietarie; vi sono infatti chiare evidenze di condivisione del lavoro nella costruzione dei campi e delle tombe megalitiche. Emerge inoltre chiaramente una gestione comunitaria dei prodotti agricoli dei campi, per garantire un consumo sostenibile e senza sprechi dei bovini. In un’economia basata sull’allevamento di bovini da carne, in cui i maschi circolano liberamente con il resto della mandria, l’interazione diretta con la mandria sino alla macellazione finale è limitata, fatta eccezione per la nascita dei vitelli e l’eventuale castrazione. Se i *Céide Fields* fossero stati destinati a un’economia basata sull’allevamento bovino da carne, la gestione della mandria nel transito da un campo all’altro e la sua possibile suddivisione avrebbero richiesto operazioni giornaliere e spostamenti generalmente non associati a tale produzione. Va inoltre rilevato come gran parte dei campi si estenda su pendii senza accesso diretto all’acqua. Sarebbe dunque stato necessario far transitare quotidianamente gli animali al pascolo in questi campi verso fonti d’acqua, prevedendo un livello di controllo e gestione della mandria poco comune nell’agricoltura per la produzione bovina da carne.

Gli studi più recenti forniscono una spiegazione più plausibile, ovvero che i *Céide Fields* siano stati realizzati da allevatori di animali da latte. L’estrema acidità delle torbiere condiziona negativamente la sopravvivenza di resti ossei di animali. Tuttavia, tramite lo studio del rapporto tra genere ed età delle ossa reperite altrove, alcuni siti stranieri suggeriscono l’esistenza di questa pratica già nel primo Neolitico. L’appartenenza della maggior parte dei resti a esemplari di femmine anziane è associata alla presenza di economie basate sull’allevamento da latte, che prevede la macellazione dei maschi giovani e di alcune femmine giovani, mentre le femmine da latte erano tenute in vita fino alla tarda età, prima di essere abbattute e sostituite con esemplari più giovani.

Nel corso dell’ultimo decennio, e in particolare negli anni più recenti, alcuni studi effettuati su reperti di vasellame del Neolitico hanno identificato la presenza di lipidi del latte assorbiti nella ceramica. Alcune ricerche dettagliate e di grande portata condotte in Gran Bretagna, Scandinavia ed Europa centrale hanno concordato che l’allevamento di animali da latte era parte integrante dell’economia europea sin dalle primissime fasi del Neolitico. Anche altri studi in corso sul vasellame irlandese di epoca neolitica hanno dimostrato che questi oggetti venivano utilizzati come contenitori del latte. Alla luce di queste informazioni, i *Céide Fields* appaiono sempre più chiaramente come un’economia basata sull’allevamento da latte. I campi servivano per la gestione del bestiame, con i muri in pietra a secco a separare le mucche da latte dagli animali svezzati, e favorendo il contatto delle vacche da latte con gli allevatori almeno una volta al giorno. Il transito quotidiano degli animali dai campi senza risorse idriche ai corsi d’acqua rientra con molta più probabilità tra le abitudini degli allevatori di animali da latte, che richiedevano un contatto giornaliero e diretto con le vacche da mungere.

Il principale punto da chiarire riguardo ai *Céide Fields*, la cui datazione si colloca senza dubbio intorno alla metà del IV millennio a.C., è la mancanza di prove archeologiche di una simile organizzazione del terreno in gran parte della Gran Bretagna sino a quasi due millenni dopo. La risposta potrebbe derivare dai metodi di suddivisione del terreno come ad esempio l’uso di siepi, che non richiedeva scavi se non minimi e avrebbe lasciato soltanto minime tracce archeologiche. In alternativa, è possibile che i resti degli alberi durante il disboscamento da parte dei primi contadini in Gran Bretagna fossero stati usati per delimitare il sistema dei campi. Sappiamo che, nel Mayo settentrionale, era in corso una fase di declino delle foreste non dovuta all’intervento umano e che la torbiera si stava espandendo. Approfittando dell’accesso ai terreni disboscati, i coltivatori del Neolitico non avrebbero avuto a disposizione gli alberi caduti per delimitare i campi. È possibile dunque che questo fattore li abbia spinti per necessità a erigere le proprie recinzioni con pietre, data l’assenza di alberi? Molti interrogativi riguardanti i *Céide Fields* rimangono tuttora senza risposta.